

PREMESSA E INQUADRAMENTO DEL LAVORO

L'insostenibilità del tradizionale modello di sviluppo di crescita lineare ha dato luce alla necessità di ridisegnare le politiche, per superare la crisi di risorse e di equità che attanaglia il nostro secolo, ridefinendo le fondamenta per una concreta responsabilizzazione sociale ed ambientale.

L'idea in breve è che il concetto di valore condiviso – che si focalizza sulle connessioni tra progresso sociale e progresso economico – sia potenzialmente in grado di liberare la prossima ondata di crescita globale, coinvolgendo l'intera platea di attori politici, istituzionali e di mercato. L'orientamento alla sostenibilità ha, dunque, attribuito un ruolo critico al mondo imprenditoriale nel processo di generazione di valore, inducendo un ripensamento delle stesse finalità che l'impresa è chiamata a perseguire.

In tale contesto, la responsabilità sociale d'impresa, ha alimentato le nuove logiche manageriali, delineando un modello di gestione e governo dell'impresa improntato al bilanciamento degli interessi di tutti gli stakeholder, grazie all'integrazione dei tradizionali obiettivi economici con quelli di natura ambientale e sociale.

Le aziende, chiamate a confrontarsi con nuove istanze provenienti dalla società civile, sono quindi costrette ad affiancare, accanto alla tradizionale dimensione economico-finanziaria, un profilo etico, sociale, di tutela ambientale che possa riformulare il dispiegare dell'attività di impresa. Questo ha inevitabilmente prodotto un'estensione del perimetro della rendicontazione aziendale, segnando il superamento di quelle "colonne" economiche e finanziarie che avevano, da sempre, definito, il confine, ormai ristretto, dell'alveo della rendicontazione contabile tradizionale. Questa crescente integrazione tra contabilità e aree eticamente, ecologicamente e politicamente rilevanti, come lo sviluppo sostenibile e la comprensione degli impatti aziendali sulla società, rappresenta un'evoluzione fondamentale nella pratica aziendale contemporanea. Attraverso l'attività di reporting, l'azienda non solo coinvolge le diverse parti interessate e monitora la propria performance di sostenibilità, ma consolida e rafforza le relazioni con il pubblico esterno. Gli effetti, sia positivi che negativi, delle attività aziendali influenzano il comportamento dei diversi portatori di interesse e, al

contempo, generano conseguenze sulle strategie, sulle politiche e sulla capacità dell'azienda di creare valore.

Comunicare l'impatto delle proprie attività agli stakeholder diventa, quindi, un'opportunità per rispondere in modo efficace alle loro richieste. Si apre la strada alla diffusione di un'informativa non finanziaria, finalizzata a valorizzare vari aspetti della gestione aziendale e dei relativi effetti, che non possono essere rigidamente rappresentati attraverso gli schemi contabili tradizionali. I suoi confini sono spesso sfumati, abbracciando una pluralità di dimensioni che spesso sfuggono ad una quantificazione monetaria. Questa informativa comprende dati, indicatori quali-quantitativi, narrazioni e altre forme di comunicazione, anche grafiche, atte a esprimere ad una pluralità di soggetti l'impatto dell'azienda sull'economia, sulla società e sull'ambiente in cui opera.

Questo ha determinato il proliferare di diversi strumenti di informazione non finanziaria, complementari rispetto a quella tradizionale, in risposta ad un costante e crescente fabbisogno informativo da parte degli stakeholder aziendali. Una difficoltà in tal senso diventa il coesistere di diverse forme di rendicontazione interconnesse, tra cui riconosciamo il reporting non finanziario, reporting di sostenibilità e reporting integrato. Nella ricerca e nella pratica, al termine "non finanziario" vengono spesso assegnati significati diversi (Stolowy e Paugam, 2018; Haller et al., 2017), che in alcuni casi, includono la totalità degli strumenti sopra menzionati. Tuttavia, nel contesto normativo europeo, la rendicontazione non finanziaria può essere definita come uno specifico concetto europeo in grado di rappresentare la responsabilità sociale d'impresa per gli impatti generati (Commissione Europea 2011, p. 6). Questo contesto funge da fondamento della legislazione UE introdotta dalla cosiddetta NFRD (2014/95/UE), che conferisce all'informativa un carattere di sostanziale obbligatorietà.

Diversamente, il reporting "di sostenibilità" si configura come un modello di rendicontazione, che si concentra sulla rilevazione degli impatti economici, ambientali e/o sociali prodotti dall'organizzazione e, quindi, dei propri contributi, positivi o negativi, all'obiettivo di sviluppo sostenibile (Global Sustainability Standards Board 2016). Questo presuppone che i livelli di performance economica, ecologica e sociale siano ugualmente rilevanti ai fini della rendicontazione assumendo a suo fondamento una reinterpretazione del concetto di sviluppo sostenibile della Commissione Brundtland: *"l'umanità ha la capacità di rendere sostenibile lo sviluppo per garantire che soddisfi le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze"* (WCED, 1987, rec. 27). Se le informazioni sono rilevanti in una delle tre dimensioni di performance, sono degne di inclusione nella rendicontazione. Di conseguenza, ci si rivolge a un vasto pubblico di riferimento, collegando il re-

porting di sostenibilità alla teoria degli stakeholder (Horisch et al., 2014; Schaltegger et al., 2017).

Rispetto ai concetti precedenti, il reporting “integrato” compie un ulteriore passo in avanti allineando le performance economiche, ecologiche e sociali di un’azienda nella rendicontazione. Poiché questo concetto è stato sviluppato per la prima volta nella pratica aziendale e poi è diventato oggetto di ricerca (Eccles et al., 2015), ha ricevuto un ampio riconoscimento e gli è stata attribuita piena rilevanza quando nel 2011 si è formato l’International Integrated Reporting Council (IIRC) ed è stato pubblicato il primo International Integrated Reporting Framework. In questa visione, un report integrato viene definito, come una comunicazione concisa in grado di raccontare come la strategia, la governance, la performance e le prospettive di un’organizzazione, nel contesto del suo ambiente esterno, portano alla creazione di valore nel breve, medio e lungo termine (IIRC, 2013, p. 8). Il suo obiettivo è illustrare le modalità con cui un’organizzazione interagisce con l’ambiente esterno e quali sono i capitali (finanziario, produttivo, intellettuale, umano, sociale, relazionale e naturale), impiegati nel processo di creazione del valore (IIRC, p. 5).

Uno dei principi guida che distingue tale report da altre tipologie di rendicontazione è il principio di connettività: *“un report integrato dovrebbe mostrare un quadro olistico della combinazione, dell’interrelazione e delle dipendenze tra i fattori che influenzano la capacità dell’organizzazione di creare valore nel tempo”* (IIRC, 2021, p. 55). Adottare questa prospettiva dovrebbe supportare il *“pensiero integrato”* a livello di gestione, aiutando i manager ad assumere decisioni più consapevoli.

Tuttavia, questi documenti sebbene condividano un nucleo comune (vale a dire la trattazione di questioni ambientali, sociali e/o di governance) e facciano riferimento l’uno all’altro, si differenziano sostanzialmente in termini di pubblico di riferimento e di come (o anche se) danno priorità a tali questioni di sostenibilità rispetto a quelle finanziarie.

Ne consegue, che l’implementazione di diversi processi di rendicontazione condurrà a contenuti fortemente eterogeni, che assumono a fondamento una specifica interpretazione del concetto di informazione materiale. L’informativa si cala sul fabbisogno dei destinatari, interpretati a volte nell’ampia accezione di portatore di interesse e a volte in una ristretta visione, ereditata dal dominio finanziario, di portatore di capitale. Al contrario, gran parte della letteratura è unanime nel sostenere che la multidimensionalità della divulgazione in campo di sostenibilità, l’inesistenza di un’univoca interpretazione del principio di materialità e delle modalità sottese alla sua determinazione sono i principali fattori di prassi e rendicontazioni aziendali spesso disomogenee. La frammentarietà dell’approccio alla materialità riconosce un ampio margine di discrezionalità

alle aziende nella preparazione dei propri report minando l'attendibilità della rappresentazione dell'impegno profuso verso la sostenibilità. In altri termini, i confini evanescenti dei diversi strumenti informativi, la varietà dei fruitori da raggiungere, la coesistenza di diversi framework concettuali di riferimento rendono necessaria una rivalutazione del principio di materialità quando applicato a questo dominio. Nel tentativo di alimentare il dibattito, a beneficio di accademici e professionisti, il presente studio si propone di esplorare l'applicazione del principio di materialità nell'ambito della rendicontazione in materia di sostenibilità. Per cercare di sciogliere il groviglio interpretativo, il lavoro muove da una dettagliata analisi della letteratura scientifica sul concetto teorico di materialità prima nel dominio finanziario poi in quello di sostenibilità, delineando i principali filoni di ricerca e profilando le diverse interpretazioni alla materialità, ricollegando la discussione alla modalità con la quale un'impresa adempie la propria responsabilità sociale. La nozione viene concettualizzata abbracciando la prospettiva dei diversi "osservatori" e dei meccanismi sottostanti che guidano le relative valutazioni rivolte, in un caso, agli impatti finanziari delle questioni di sostenibilità, preziosi per gli investitori (materialità finanziaria), in un altro, agli impatti sociali e ambientali che le azioni aziendali esercitano sugli stakeholder e sulla società in generale (materialità di impatto) e trovando poi un sincero sodalizio nel concetto di doppia materialità (Capitolo 1).

Alla luce di questo variegato e frammentato contesto, la comprensione di come i diversi standard di rendicontazione sulla sostenibilità abbiano concettualizzato e inquadrato il principio di materialità è cruciale in quanto, influisce direttamente sulle questioni di cui le aziende riferiranno, analizzando di fatto l'utente a cui lo standard setter si rivolge, e quindi lo scopo assegnato al reporting di sostenibilità stesso (Capitolo 2). Un sostanziale supporto alla definizione e alla valutazione dei temi, che assumono rilevanza per gli stakeholder nella comunicazione di sostenibilità, è offerto dagli stessi standard setter che hanno indicato in modo preciso il "cosa" e il "come" del processo di reporting nell'ambito del proprio quadro concettuale. Mentre alcune iniziative sembrano aver privilegiato le esigenze dei fornitori di capitale, enfatizzando un concetto di materialità tradizionale di matrice finanziaria, altri hanno agito per fornire un'informativa che fosse materiale per una platea più ampia di utenti (la totalità degli stakeholder).

Il Capitolo 3 sarà rivolto, quindi, ad un'analisi degli interventi normativi attuati nel tempo, dai principali organi politici comunitari e di controllo dei mercati nazionali e sovranazionali per pervenire all'ultimo tassello di questo lungo percorso verso la riduzione del divario tra domanda e offerta di informazioni in materia di sostenibilità. Attraverso la lettura delle disposizioni pubblicate nel corso degli ultimi quindici anni, si descriverà la natura dei provvedimenti ema-

nati, comprendendo le ragioni alla base della loro pubblicazione ed il potenziale impatto esercitato sulla qualità della comunicazione d'azienda e, conseguentemente, sull'efficienza dei mercati. Tuttavia, grazie all'attività svolta dall'UE con la pubblicazione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) ed il lavoro tecnico dell'EFRAG sulla rendicontazione della sostenibilità, è ragionevole ipotizzare che la questione si accinga a trovare una sua completa risoluzione, nel contesto europeo, abbracciando un approccio doppio alla materialità. Concentrando, poi, l'attenzione sul contesto italiano, il Capitolo 4 svilupperà uno studio empirico in merito all'esercizio volontario preliminare di implementazione del principio di doppia materialità da parte di alcune aziende quotate italiane. L'analisi dei bilanci di sostenibilità – attraverso la metodologia della *multiple-case study analysis* – consentirà di osservare, innanzitutto, e descrivere le prime pratiche di implementazione della doppia materialità, su base volontaria, definendo sia l'interpretazione fornita sia il processo seguito per la sua valutazione, identificando il livello di *compliance* con i principi ESRS e con le linee guida alla corretta implementazione della doppia materialità EFRAG. Attraverso un duplice raffronto spaziale e temporale si analizzeranno, in particolare, gli eventuali scostamenti e l'effettiva comparabilità delle informazioni divulgate per poter delineare aree di criticità e di potenziale miglioramento all'alba dell'obbligatoria applicazione imposta dalla CSRD.

